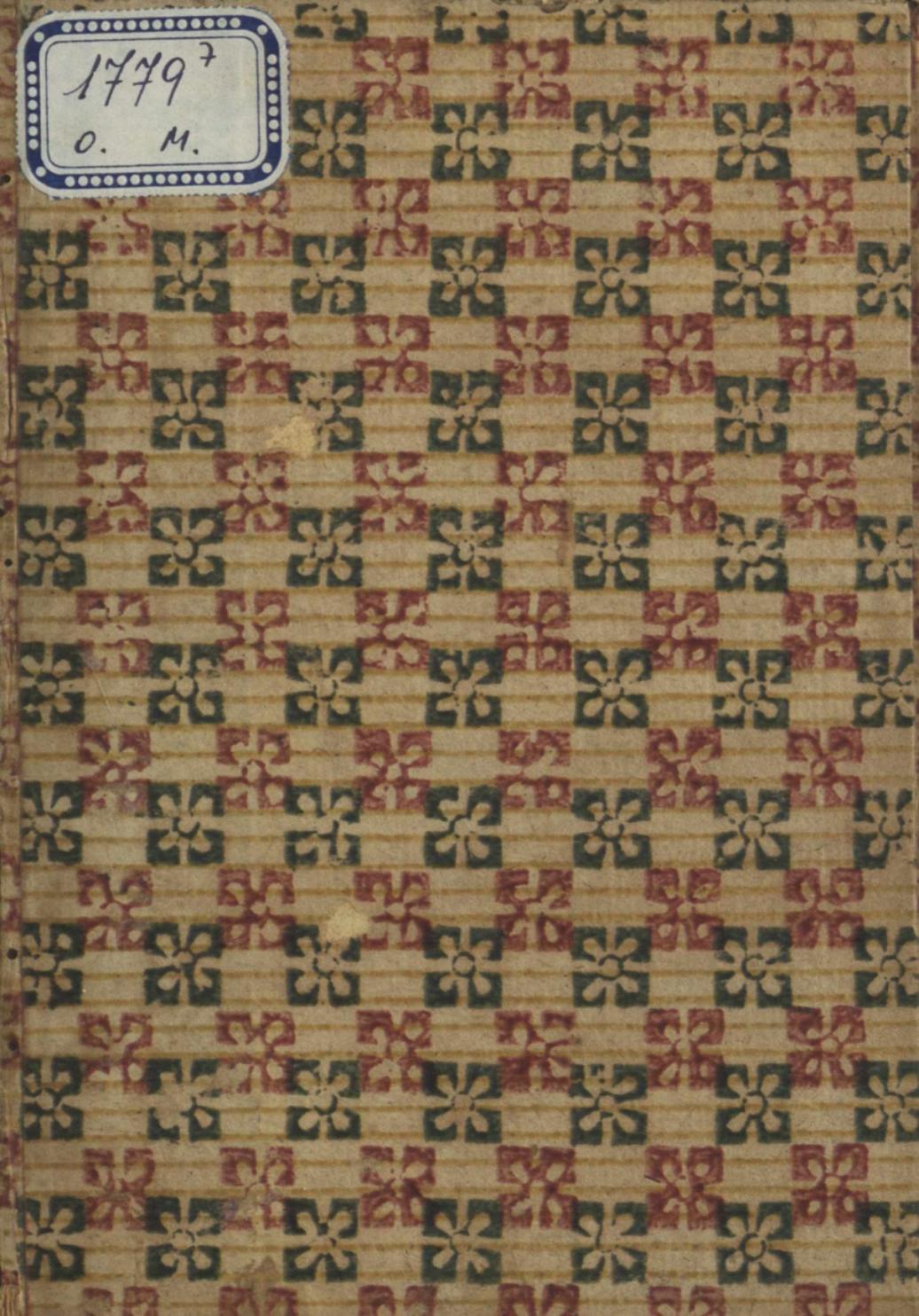


1779⁷

O. M.

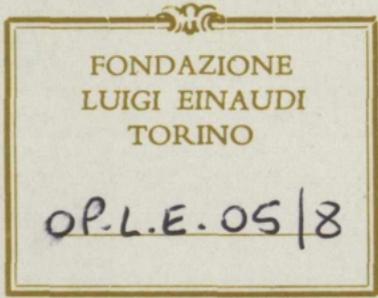


20- 29.5.12

Swirelli 5.T.34

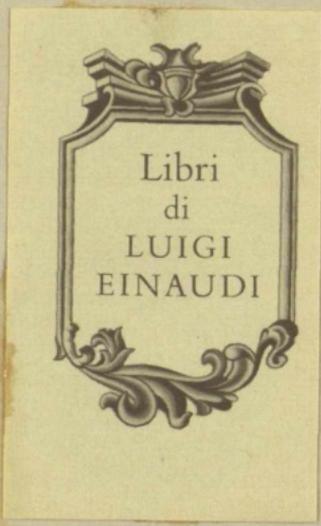
line 18-

451. Rousseau. Il buon governo degli affari domestici. Venezia, 1764, 17
1 -
in-8 br. con ritratto.



FONDAZIONE
LUIGI EINAUDI
TORINO

OP.L.E.05|8



Libri
di
LUIGI
EINAUDI

11/12
11/12

10

V. 2. 7

FONDAZIONE
L. E. AUCI
BIBLIOTECA



J. J. Rousseau
J. Reyser G. Amst.

IL BUON GOVERNO

degli affari Domestici

DEL SIGNOR

GIO: GIACOMO ROUSSEAU

CITTADINO DI GINEURA

Traduzione dal Francese

Libro

Trois



IN VENEZIA MDCCLXXIX

Nella Stamperia Graziosi

Con le necessarie Approvazioni.

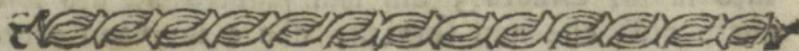
FONDAZIONE
L. EINAUDI
BIBLIOTECA

IL BUON GOVERNO

DEGLI AFFARI DOMESTICI.

DEL SIGNOR

G. I. ROUSSEAU



AH! quei piaceri troppo tardi conosciuti io provo da qualche tempo in quà! Che dolce cosa è passare i suoi giorni nel seno d'una tranquilla amicizia, lontano dalle tempeste dell' impetuose passioni! Quale spettacolo leggiadro, e piacevole, o Signore, è quello d'una Casa semplice, e ben regolata, dove regna l'ordine, la pace, l'innocenza, e dove si vede riunito senza fasto, e senza pompa tutto ciò, che corrisponde al vero destino dell' Uomo! La Campagna, il ritiro, il riposo, la stagione, la vasta pianura d'acqua che si presenta agli occhi miei (1), il selvaggio aspetto delle Montagne, tutto mi dà l'idea del soggiorno più delizioso del Mondo. Io credo di veder sodisfatti i voti ardenti, che io ho formato tante volte. Io quì meno una vita di mio gusto, e vi trovo una società adattata al mio cuore. Voi solo mancate in questo luogo, o Signore, per render perfetta la mia felicità, e spero di quì vedervi presto.

Intanto mentre, che io aspetto, che Voi venghiate a mettere il colmo ai piaceri sì dolci, e sì puri, ch' io imparo a gustare nel luogo ov' io sono, voglio presentarvene un'idea col racconto

A

mi-

(1) Ezzo era in una piccola Contrada a piè dell' Alpi non lontano dal Lago di Ginevra.

minuto d'una economia domestica, la qual fa vedere la Felicità dei Padroni della Casa, e ne fa parte agli Abitatori.

Io non vi starò a descrivere la Casa di Clarens, perocchè voi l'avete veduta molte volte, e conoscete bene, se la sua situazione mi deve esser cara, e deliziosa.

Da poichè i Padroni di questa Casa vi han fissato la lor dimora, essi han ridotto ad uso loro tutto ciò, che non serviva, che a un vano ornamento, di modo che in oggi ella non è più una Casa fabbricata per esser veduta, ma per essere abitata: essi hanno ferrato alcune lunghe sfilate di Camere per mutar delle porte mal situate, ed han tagliato i quartieri troppo grandi per averne dei meglio distribuiti. Mobili semplici, e comodi sono stati sostituiti a degl'antichi, e ricchi; così tutto è diventato leggiadro, e ridente, tutto respira l'abbondanza, e la proprietà, senza ricchezza, e senza lusso. Non vi è una Camera, che non presenti il soggiorno della Campagna, e dove pertanto non si trovino tutti i comodi della Città. Le medesime mutazioni si possono notare anco nella bassa Corte. L'abitazione della bassa Famiglia è stata ingrandita a spesa delle rimesse, le quali sono state disfatte. In luogo d'un vecchio Bigliard fracassato si è fatto un bello strettojo, e dov'erano dei gracchianti Pavoni, si è fatta una stanza per maneggiare il Latte; gli Ortaggi eran pochi per l'uso della Cucina, e perciò d'un inutil Parterre ne è stato fatto un Orto, ma sì proprio, e sì bene inteso, che questo Parterre travestito piace più che non faceva prima. Ai malinconici Taffi, che coprivano i muri, sono stati sostituiti buone, ed utili spalliere; in vece dell'inutil Castagno d'India comincian già a far ombra al Prato giovani Gelfi, e si è piantato due file di Nocciu-

li fino alla strada in vece delle vecchie Tiglie, che adornavano il Viale. In somma per tutto si è sostituito l'utile al delizioso, e si è veduto con l'esperienza, che il delizioso stesso vi ha guadagnato. Quanto a me almeno trovo, che il romore della Famiglia Rurale, il canto dei Galli, il muggito dei Buoi, gli attrezzi dei Carri, il ritorno dei Lavoratori, e tutto l'apparecchio della rustica Economia, danno a questa Casa un'aria più campestre, più viva, più animata, più allegra, e un non so che, il quale dimostra la gioja, e la felicità, che Ella non avea nella sua trista dignità.

Le lor terre non sono affittate, ma coltivate per la loro attenzione, e questa cultura fa una gran parte delle loro occupazioni, dei loro beni, e dei lor piaceri. La Baronìa d'Etange non ha che Prati, Campagna a grano, e Boschi; ma il prodotto di Clarens è in vigne, e queste fanno un oggetto considerabile. Questa è la ragione perchè Essi han preferito questa Casa a tutte l'altre. Contuttociò Essi van quasi ogn'anno a fare la mietitura all'altre lor terre, e il Sig. di Wolmar vi va solo frequentemente. Essi hanno per massima di ricavare dalla coltura della Terra tutto ciò che ella può dare, non per fare maggior guadagno, ma per nutrire più gente. Il Sig. di Wolmar pretende, che la terra produca a proporzione del numero delle Braccia, che la coltivano: meglio coltivata ella rende di più, e questa produzione più abbondante somministra il modo di coltivarla anche meglio: quanto più vi s'impiega d'Uomini, e di Bestiame, tanto ella somministra di più al bisogno del loro mantenimento. Non si sa, dic'egli, fin dove può arrivare questo accrescimento continuo, e reciproco di prodotto, e di Coltivatori; al contrario i terreni negletti perdono la loro fertilità, e quanto minor numero d'Uomini produce

un Paese, tanto minori son le Grafie, che son prodotte. La mancanza d'abitanti fa sì, che egli non può nudrire il piccol numero, che ei ne contiene; e in ogni contrada, la qual si spopola, presto o tardi si dee morir di fame.

Avendo dunque molte terre, e coltivandole con molta attenzione, bisogna che essi abbiano, oltre i Lavoratori addetti alla Campagna, un gran numero d'Opre a giornata, cosa che produce loro il piacere di dare il mantenimento a molta gente senza incomodarli. Nella scelta di queste Opere sono preferiti sempre quelli del paese, e i vicini agli stranieri, e agli sconosciuti. Così se si perde qualche cosa a non prender sempre i più robusti, si riguadagna sicuramente per l'affetto, che questa preferenza ispira a quei, che sono scelti, per il vantaggio d'averli sempre intorno a se, e di poter servirsi di loro in ogni tempo, benchè non sian pagati che una parte dell'anno.

Con tutti questi Lavoratori a giornata si fanno sempre due prezzi. L'uno è il prezzo di rigore, e di giustizia, cioè il prezzo corrente del Paese che uno s'obbliga a pagar loro per averli impiegati. L'altro un poco più grande è un prezzo di beneficenza, che lor si paga a proporzione che contentano il Padrone, e quasi sempre accade che quel, che essi fanno per contentarlo, supera sempre il soprappiù che essi guadagnano. Imperciocchè il Signor di Wolmar è giusto, e severo, e non lascia degenerare giammai in costume ed in abuso le istituzioni di favore, e di grazia. Questi Lavoratori hanno degl'Inspettori, che gl'incoraggiscono, e gli osservano. Questi Inspettori sono presi dalla famiglia rurale, lavorano insieme con loro, e sono interessati al lavoro degli altri per una piccola porzione, che lor s'accorda oltre il salario, sopra a tutto ciò, che si raccoglie per la lor di-

ligenza. Di più il Sig. di Wolmar li visita da se quasi ogni giorno, e spesso più volte il giorno, e la sua moglie ha gusto di far con lui queste medesime passeggiate. Finalmente nel tempo delle gran fatiche Giulia da ogni settimana venti *Batz* (1) di gratificazione a quello di tutti i lavoranti o a giornata o della famiglia indifferentemente, il quale nel tempo di questi otto giorni è stato a giudizio del Padrone il più diligente. Tutti questi mezzi d'emulazione, che sembrano dipendiosi, impiegati con giustizia, e prudenza, rendono insensibilmente tutta la gente laboriosa, e diligente, e riportano finalmente più di quel che essi non costano; ma siccome non se ne vede il profitto che con della pazienza, e del tempo, pochi son quelli, che sappiano, o vogliano servirsene.

Ma un mezzo ancor più efficace, e a cui per il solito l'Economia non suol far pensare, che è anco più proprio di Madama di Wolmar, è quello di guadagnar l'affetto di questa buona gente, con mostrar loro il suo amore; Ella non crede di poter pagar col denaro quelle pene, le quali altri si prende per lei, e crede d'essere in debito di dover far servizi a chiunque ne ha fatti a lei. Le Opere, i lavoratori domestici, tutti quelli, che l'hàn servita anche un sol giorno, diventan suoi figli. Ella entra a parte dei lor piaceri, delle loro inquietudini, della lor sorte: Ella s'informa de' loro affari e gl'interessi loro diventan suoi proprj; Ella si prende mille pensieri per loro, dà dei consigli, accomoda le differenze e non dimostra loro l'affabilità del suo carattere con delle parole lusinghiere e senza effetto, ma con dei servizi veri, e con dei continui atti di bontà. Quelli dalla parte loro abbandonano tutto al minimo suo cen-

(1) Piccola moneta del Paese di Vevai.

no; volano quando Ella parla: un suo solo sguardo anima il loro zelo: in presenza sua son contenti, quando ella è lontana parlan di lei, e si animano a servirla. I suoi vezzi, e i suoi discorsi operan molto, ma la sua dolcezza, e le sue virtù fan d'avvantaggio. Ah Signore! che adorabile, e potente impero è quello della bellezza benefica! Quanto al servizio personale dei Padroni essi hanno in Casa otto domestici, cinque Uomini, e tre Donne senza contare il cameriere del Barone, nè la gente della bassa famiglia. Il più delle volte il piccol numero dei Servitori suol fare il servizio meglio, che non fanno i molti; ma si direbbe a veder lo zelo di questi che ciascheduno, oltre il suo proprio servizio si crede incaricato di quello degli altri sette, e a vedere la loro unione si direbbe, che tutto il servizio è fatto da un solo; non si vedono giammai oziosi, e scioperati giocare in un' anticamera o in un Cortile; ma sempre occupati attendere a qualche lavoro utile: essi ajutano ai Contadini, alla credenza, alla cucina: il Giardiniere non ha altri garzoni che loro, e ciò che è più gustoso a vederli, essi fanno tutte queste faccende allegramente, e con piacere.

Si prende a buon'ora delle misure per averli tali quali si desiderano. Non vi è quella massima, che io ho veduta regnare a Parigi, e a Londra, di sciogliere i Servitori tutti formati, vale a dire dei viziosi perfetti, di quelli che corron dietro alle occasioni, i quali in ciascheduna Casa, che essi percorrono, prendono nel medesimo tempo i difetti dei Servitori e dei Padroni, e fanno il mestiero di servir tutto il Mondo senza affezionarsi a nessuno (1). Non vi può essere in co-
sto-

(1) In Italia quest'uso di prendere dei Servitori

storo, onestà, nè fedeltà, nè zelo, e questa turba di canaglia rovina il Padrone, e corrompe i figli in tutte le case opulenti. Qui la scelta dei domestici è un affare importante. Non si riguardano solamente come mercenarii, dai quali non si debba avere, che un servizio esatto, ma come membri della famiglia, la cattiva scelta dei quali è capace di rovinarla. La prima condizione, che da loro si vuole, è quella d'essere onesti, la seconda d'amare il lor Padrone, e la terza di servirlo a suo piacere; ma purchè un Padrone sia ragionevole, e un domestico intelligente, la terza vien sempre dietro alle altre due. Non si prendono adunque dalla Città, ma dalla Campagna. In questa Casa essi prestano il loro primo servizio ficuri che farà anche l'ultimo se pur faranno buoni a qualche cosa. Si prendono essi da qualche famiglia numerosa e aggravata di figli, i Genitori dei quali vengono a offerirli da se medesimi. Si scelgono Giovani ben fatti, di buona salute, e di buona fisionomia. Il Sig. di Wolmar gl'interroga,

A 4 gli

ri belli, formati dipende in gran parte da un'economia male intesa. Il dover far deporre ad un Uomo di campagna tutte le sue rozze vesti, e formarlo di altre nuove, e civili, l'incomodo di avere un Uomo, inutile per qualche mese, finchè egli non abbia imparato le faccende del suo dipartimento, sono i motivi che ritengono un Signore dal prendere dalle famiglie dei suoi contadini i domestici. Ma sarebbe facile il dimostrare, che l'affetto, l'attenzione, e la semplicità dei costumi di uno, il quale si potrebbe dire nato quasi servo, ha cominciato fin da bambino ad amare, e rispettare il suo Padrone, ristorerebbero talmente le pene che egli si fosse preso per istruirlo che l'economia stessa vi guadagnerebbe.

gli esamina, e poi li presenta alla sua Moglie. Se piaccino ad ambedue, essi son ricevuti sul principio a prova, e quindi nel numero della famiglia, vale a dire nel numero dei figli della Casa, e si passa qualche giorno a insegnar loro con pazienza, e con attenzione quel che essi debbon fare. Il servizio è tanto semplice, tanto eguale, e tanto uniforme, i Padroni sono così poco fantastici, e capricciosi, e i domestici s' affeziona- no a loro così presto, che apprendono in un momento quel che essi han da fare. La lor condizio- ne è dolce: Essi sentono una felicità che non ave- vano a casa sua; ma non si permette però, che essi restino ammoliti dall'ozio padre dei vizj. Non si soffre che essi prendano l'aria di Signori, e s' insuperbiscono della servitù. Seguitano essi a lavorare come facevano appunto nella casa pater- na, e per così dire non han fatto altro che cangiare i Genitori, e acquistarne dei più opu- lenti. In questa maniera essi non prendono a sde- gno la loro antica vita di campagna. Se mai escis- sero da questa Casa, non ve ne sarebbe nemmen uno, il quale non riprendesse più volentieri il suo stato di Contadino, in vece di sopportare un' altra condizione. Finalmente io non ho veduto giammai una Casa dove ciascheduno facesse me- glio il suo servizio, e s' immaginasse meno di servire.

Così formando, e indirizzando in tal maniera i suoi proprj domestici sparisce quell' obiezione sì comune, e sì poco sensata: *Io gli avrò formati per altri*. Se non pensate ad altro che a voi nel formarli, nell' abbandonarvi essi fanno molto bene a non pensar che a se stessi; ma interessatevi un poco più per loro, ed essi vi resteranno affeziona- ti. E' la sola intenzione quella che obbliga un Uo- mo, e colui, il quale profitta di un bene, che di-

direttamente si riferisce a me solo, non mi è debitore di alcuna riconoscenza.

Per prevenir doppiamente il medesimo inconveniente, i Signori di Wolmar impiegano ancora un altro mezzo, il quale mi pare giudiziofissimo. In sul principio del loro stabilimento essi han cercato qual numero di domestici potevano mantenere in una Casa regolata appresso a poco secondo le loro entrate, ed hanno trovato, che questo numero arrivava a quindici o sedici: per essere meglio serviti essi l'hanno ridotto alla metà, di modo che vi è minor fasto, ma il servizio è molto più esatto. Per esser meglio serviti hanno di più interessato la medesima gente a servirli lungo tempo. Un domestico quando entra in Casa loro riceve il salario ordinario; ma questo salario cresce ogn'anno una ventesima parte; a capo di vent'anni sarebbe così più che raddoppiato, e allora il mantenimento dei domestici sarebbe appresso a poco relativo all'entrate dei Padroni. Ma non importa essere un grande Algebrista per vedere che le spese di questo accrescimento son più apparenti che reali, che essi avranno pochi salarj doppj da pagare, e che quand'anche li pagassero a tutti, il vantaggio di essere stati ben serviti per venti anni compenserebbe, e supererebbe ancora lo scomodo di questo accrescimento di spesa. Voi vedete bene, o Signore, che questo è un espediente sicuro di accrescere continuamente la diligenza dei domestici, e di affezionarseli a propozione, che essi si affezionano a loro; questo regolamento non è solamente dettato dalla prudenza, ma anche dall'equità. E' egli giusto che un novizio senza affetto, e che forse è un Uomo cattivo, riceva entrando in Casa il medesimo salario che si dà a un antico servitore, lo zelo, e la fedeltà del quale son già provati per

un lungo servizio, e che dall'altra parte invecchiando, s'avvicina a quel tempo, nel quale non potrà più guadagnarfi il suo pane? Voi potete creder però che questa ultima ragione quì non è buona, e che Padroni tanto umani come son questi non trascurano quei doveri, i quali molti Padroni senza carità adempiono per ostentazione, e per superbia, e che non abbandonano quei poveri fervitori, ai quali le infermità o la vecchiezza tolgono i mezzi di servire.

Io ho giusto in questo tempo un esempio chiarissimo della loro attenzione. Il Baron d'Etange volendo ricompensare i lunghi servizj del suo Cameriere per mezzo di un onorevol ritiro, ha avuto l'abilità d'ottener per lui da questo Governo un Impiego lucrativo, e senza pena.

Giulia ha ricevuto sopra questo articolo da questo vecchio domestico una lettera da far piangere, nella quale egli la supplica di farlo dispensare da questo Impiego.

„ Io sono avanzato in età, *le dice egli*, io ho
 „ perduto tutta la mia famiglia, io non ho altri
 „ parenti, che i miei Padroni; tutta la mia speranza
 „ è di finire in pace i miei giorni dove io
 „ gli ho passati.... Signora tenendovi nelle mie
 „ braccia bambina io dimandava a Dio la grazia
 „ di tenere un giorno anche i vostri figli.; Egli
 „ mi ha consolato; non mi negate Voi la grazia
 „ di vederli crescere, e prosperare come la sua
 „ Genitrice..... Io che sono avvezzo a vivere
 „ in una Casa di pace, dove mai potrei trovarne
 „ una simile per riposarvi la mia vecchiezza?
 „ Abbiate la carità di scrivere in mio
 „ favore al Sig. Barone. Se egli è mal contento
 „ di me, mi licenzj dal suo servizio, e non mi
 „ dia Impieghi: ma se io l'ho servito fedelmen-

„ te per 40. anni, mi lasci finire per carità i miei
 „ giorni al suo servizio, ed al vostro, che egli
 „ non potrebbe meglio ricompensarmi „ . Non
 bisogna domandare se Giulia ha scritto: io ve-
 do bene che a lei dispiacerebbe tanto di per-
 dere questo buon Uomo, quanto a lui di abban-
 donarla. Non ho io ragione, o Signore, di pa-
 ragonar Padroni così amabili a dei Padri, e i lor
 domestici ai lor figli? Voi vedete che giusto così
 essi si riguardano fra loro.

Non vi è esempio in questa Casa che un Do-
 mestico abbia domandato licenza, ed è anche cosa
 assai rara, che si minacci qualcheduno di darglie-
 la. Questa minaccia spaventa a proporzione che
 il servizio è piacevole, e dolce. I migliori fog-
 getti son sempre quelli, che ne temono più degli
 altri, e non vi è mai bisogno di venire all'ele-
 cuzione altro che con quelli, la perdita dei quali
 è poco dispiacevole. V'è anche sopra ciò una
 regola. Quando il Signor di Wolmar dice: *Io vi
 licenzio*: si può implorare l'intercessione della
 Signora, qualche volta ottenerla, e rientrare in
 grazia per le sue preghiere; ma una licenza che
 Ella dia è irrevocabile, e non vi è più grazia
 da sperare. Questo accordo è giudiziofissimo per
 temperare nel medesimo tempo la confidenza,
 che i Servitori prender potrebbero nella mansue-
 tudine della Moglie, e il timore estremo; che
 cagionerebbe l'inflessibilità del Marito. Questa
 parola però non lascia d'esser temuta estrema-
 mente dalla parte di un Padrone giusto, e senza
 collera, imperocchè oltre al non essere uno sicuro
 di ottenere grazia, e oltre al non essere ella
 giammai accordata due volte al medesimo, si per-
 de per questa sola parola il diritto di anzianità,
 e si ricomincia un servizio nuovo, cosa che pre-
 vic-

viene l'insolenza degli antichi servitori, e accresce la loro circoſpezione a miſura, che eſſi hanno più da perdere.

Le tre Donne ſono la Cameriera, la Donna che ha la cura dei Ragazzi, e la Cuoca. Queſta è una contadina molto propria, ed intelligente, a cui la Signora di Wolmar ha inſegnato far la cucina; imperocchè in queſto Paefe ancora ſemplice, le giovani Donne di ogni ſtato imparano a far da ſe tutte le faccende, le quali un giorno in Caſa loro dovran fare le Donne di ſervizio, per ſaperle così regolare, e per non ſi ſottoporre ad eſſere ingannate.

Benchè tutti i domeſtici non abbiano, che una medeſima tavola, con tutto ciò tra i due ſeſſi vi è pochiffima comunicazione. Qui non ſon del parere di quei Padroni indifferenti a tutt'altro, che al loro intereſſe, i quali non vogliono altro che eſſere ben ſerviti ſenza prenderſi alcun penſiero del contegno della lor Gente. Si ſtima al contrario, che chi non pretende altro che d'eſſer ben ſervito, non lo può eſſere per lungo tempo. Le familiarità troppo grandi tra i due ſeſſi non producano mai nulla di bene; e la maggior parte dei diſordini d'una Caſa tolgono ſempre eſcire dai conciliaboli fatti appreſſo le Cameriere. Se ve n'è alcuna di queſte, la quale piaccia al Maeſtro di Caſa, egli non manca di ſedurla con danno del Padrone. Se gli Uomini ſi accordan tra loro, o le Donne tra loro ſolamente, non ſuol venirne gran male; ma quando tra gli Uomini, e tra le Donne ſi ſtabilifcono dei ſegreti maneggi, queſti a lungo andare rovinano ſempre ſicuramente le Famiglie più ricche. Si bada dunque alla ſaviezza, ed alla modeſtia delle Donne non ſolamente per conſervarle di buon coſtume, ed onete, ma

ancora per proprio interesse ; imperciocchè, qualunque cosa dir si possa , non vi è persona che sodisfaccia bene al suo dovere , se non chi l'ama, e non vi è chi sappia amare il suo dovere , se non che la Gente onorata .

Per prevenire tra i due sessi una familiarità pericolosa non si prende l'espedito di tenerli a catena con delle Leggi positive , che essi subito farebbero tentati di violare ; ma senza parer di pensarvi si stabiliscono delle usanze più potenti dell'istessa autorità . Non si proibisce loro di vederli , ma si fa in maniera , che non abbiano nè l'occasione , nè la volontà ; e ciò si arriva ad ottenere dando loro delle occupazioni , delle abitudini , dei gusti , e dei piaceri totalmente differenti . Nell'ordine ammirabile , che qui regna , ognun s'accorge , che in una Casa ben regolata gli uomini , e le donne debbono avere poco commercio insieme . Taluno , che tasserebbe in ciò di capricciosi gli ordini di un Padrone si adatta senza repugnanza a una maniera di vivere , che non gli vien prescritta formalmente , ma che egli medesimo giudica esser la migliore , e la più naturale . Giulia pretende che in verità ella sia così , e sostiene nel medesimo tempo , che nemmen dall'amore , nè dall'unione matrimoniale ne dee venire in conseguenza il commercio continuo de' due sessi . Secondo lei , la Moglie , e il Marito son destinati in verità a vivere insieme , ma non nella medesima maniera ; essi debbono operare di consenso senza fare le medesime cose . La vita , dice Ella , la qual sarebbe deliziosa per uno , diventerebbe insopportabile all'altro imperciocchè le inclinazioni ispirate loro dalla Natura sono tanto diverse , quanto le funzioni , alle quali dalla Natura istessa son destinati , e i divertimenti loro non differiscono meno che i lor doveri . In

una parola ambedue concorrono alla comune Felicità per vie differenti, e questa divisione di fatiche, e di pensieri è il più forte legame della loro unione.

Io confesso in verità, che le mie proprie osservazioni favoriscono molto questa massima. In effetto non è egli un uso costante di tutti i Popoli del Mondo fuorchè dei Francesi, e di quelli che gl'imitano, che gli Uomini vivano fra loro, e fra loro le Donne? Se si veggono gli uni cogli altri, ciò segue piuttosto per mezzo di rare visite e alla sfuggita, come facevano una volta gli Sposi Spartani, che per una conversazione indiscreta, e perpetua, capace di confondere, e di distruggere in loro le più savie distinzioni della Natura. Nemmeno gli Uomini selvaggi si veggono indistintamente mescolati con le Donne; la sera la famiglia si unisce insieme, ciascuno passa la notte con la sua moglie, ma all'apparir del giorno essi si separan di nuovo, e infino al cader del Sole essi non han tra loro di comune altro, che al più al più il tempo del cibo. Tale è l'ordine, l'universalità del quale dimostra essere il più naturale, e in quei Paesi stessi, dove egli è pervertito, se ne vedono ancor dei vestigj. In Francia dove gli Uomini soffrono di vivere secondo la maniera delle Donne, quella agitazione involontaria, che appresso di quelle li tormenta, mostra bene, che essi non erano a ciò destinati. Nel tempo che le Donne stanno tranquillamente a sedere, o a giacere sulle lor sedie da riposo, voi vedete gli Uomini, alzarli, andare, venire, rimetterli a sedere, con una continua inquietudine: Un istinto macchinale combatte così perpetuamente il forzato riposo, nel quale essi si mettono, e li spinge malgrado loro a quella vita attiva, e laboriosa, alla quale la Natura gli ha destinati. I Francesi sono il solo Popolo del

Mon-

Mondo, dove gli Uomini stanno in piede allo spettacolo, come se andassero al Teatro per ristorarsi d'essere stati tutto il giorno a sedere in una Camera. Finalmente essi sentono una noja sì grande di questa loro effeminata, e casalinga indolenza, che per mescolarvi almeno qualche poco di attività cedono in Casa propria il luogo ai Forestieri, e vanno dalla Moglie altrui a cercar di temprare il disgusto.

La massima della Signora di Wolmar si sostiene benissimo con l'esempio della sua Casa: ciascuno essendo per così dire tutto dedicato al suo sesso, le Donne vi vivono separatissime dagli Uomini. Per prevenire tra loro le familiarità sospette, il suo gran segreto è d'occupare gli uni, e gli altri; imperciocchè le lor faccende son così differenti, che non vi è altro che l'ozio, che li possa unire insieme. La mattina ciascheduno bada alle sue funzioni, e nessuno ha tempo di andare a turbare quelle di un altro. Il dopopranzo gli Uomini hanno per occupazione il Giardino, e altre faccende della Campagna: le Donne badano nel lor quartiere ai ragazzi fino all'ora del passeggio, che esse fanno con loro, e talora anche con la Padrona, che è loro assai delizioso, essendo il sol momento nel quale possano prendere aria. Gli Uomini molto affaticati dal lavoro di tutta la giornata non hanno molta voglia di andare a spasso, e stanno a riposarsi in Casa.

Ogni Domenica dopo la predica le Donne si adunano insieme nella camera delli ragazzi con qualche parente o amica, la quale esse invitano una volta per ciascheduna di consenso della Signora. Qui aspettando un piccolo regalo, che ella manda, si chiacchiera, si canta, si gioca al volante, o a qualche altro giuoco d'ingegno, che piaccia ai ragazzi, finchè essi non vi si possano divertire

tire da se stessi. Viene la Colazione composta di qualche Piatto di Latte, di Paste frolle, di Brigidini, di Stiacciate, o d'altre vivande secondo il gusto de i ragazzi, e delle Donne. Il Vino è sempre escluso, e gli Uomini, i quali in ogni tempo entran pochissimo in questo Gineceo, non si trovano mai a questa Colazione, dove Giulia manca molto di rado. Io ottenni la grazia di entrarvi una sola volta a forza d'importunità, e Giulia mi fece conoscere tutto il prezzo di avermela accordata dicendomi, che ella l'aveva ricusata sino al Sig. di Wolmar. Io non saprei dire con quanto piacere io mangiassi quei cibi innocenti, e quanto deliziosa mi fosse una compagnia di quella fatta.

Regnava in questa piccola conversazione una cert'aria di antica semplicità, che mi toccava il cuore. Io vedeva sopra tutti i volti la medesima allegria, e più franchezza, che se vi si fossero trovati degli Uomini. La familiarità, che regnava tra le Serve, e la Padrona, siccome fondata sopra la confidenza e l'affetto, serviva per confermare il rispetto, e l'autorità, ed i servizj resi tra loro scambievolmente erano tante testimonianze di reciproca amicizia. Sino la scelta del regalo contribuiva renderlo interessante. Il Latte, ed il Zucchero sono uno de i gusti naturali delle Donne, e come un simbolo dell'innocenza, e della dolcezza, che sono il loro più amabile ornamento. Gli Uomini al contrario cercano generalmente sapori forti, e bevande spiritose, alimenti più addattati alla vita attiva, e laboriosa, che da loro la Natura dimanda; e quando questi diversi gusti s'alterano e si confondono, è un segno quasi infallibile della disordinata conversazione de i due sessi. In effetto io ho notato, che in Francia, dove le Donne vivono perpetuamente

con

con gli Uomini , esse hanno totalmente perduto il gusto del Latte , e gli Uomini molto quello del Vino , e che in Inghilterra , dove i due sessi son meno confusi , il lor gusto proprio si è meglio conservato . In generale io credo , che si potrebbe spesso trovare qualche indizio del carattere degli Uomini nella scelta degli alimenti , che essi preferiscono . Gl' Italiani , che vivono molto d' erbe , sono effeminati , e molli (1) . Gl' Inglese gran mangiatori di carne hanno nelle loro inflessibili virtù qualche cosa di duro , che arriva a saper di barbarie (2) . Li Svizzeri naturalmente freddi , pacifici , e semplici , ma violenti , e trasportati nella collera amano nel medesimo tempo l' uno , e l' altro alimento , e bevono del Latte , e del Vino . Al Francese pieghevole , e versipelle s' affan-

B

no

(1) Non è questo veramente il carattere degl' Italiani . Essi non hanno per verità la durezza , e la robustezza degli Uomini Settentrionali , ma non sono nemmeno effeminati , e molli come gli Asiatici . Mi par più tosto che un giusto temperamento tra i due eccessi costituisca il carattere loro ; e se fosse vero , che i più carnivori fossero di costume più duro , e di virtù inflessibili , alcuni Popoli , che abitano di là dal Pò , sarebbero Sciti , e Spartani ; se non che il mescolar che essi fanno , l' uso de i latti , alla sorprendente quantità delle carni tempera forse la durezza de i lor costumi .

(2) Io non credo , che uno si debba sottoscrivere alla cieca nemmeno al giudizio che l' Autore fa nel Carattere degl' Inglese . Si potrebbe trar dalla Storia argomenti tali da convincerlo di falsità ; ma nè questo è un luogo opportuno , nè tocca a we a farne l' Apologia . Dico bene , che a i tempi nostri in Europa non vi è quasi alcun Popolo , che meriti

ti

no tutte le vivandé , e così egli si piega a tutti i caratteri .

Ma non basta il tenere in freno le Donne , se non si fa l'istesso degli Uomini , e questa parte della regola non meno importante dell'altra è anche molto più malagevole ; imperciocchè l'attacco generalmente parlando è più vivo della difesa , e questa è l'intenzione del conservatore della Natura . Nella Repubblica si frenano i Cittadini con i costumi introdotti , e con i principj la virtù ; ma come tenere in regola gente ferva , e mercenaria per altra via , che per quella della forza , e della violenza ? Tutta l'arte adunque del Padrone è di non nascondere questa violenza sotto il velo del piacere , o dell'interesse , dimodochè essi credano di volere spontaneamente tutto ciò che essi sono obbligati a fare .

L'ozio della Domenica , il diritto , che non si può toglier loro , d'andare dove hanno più gusto , quando le lor faccende sono finite , distrugge spesso in un giorno solo l'esempio , e le Lezioni degli altri sei . L'abitudine dell'Osteria , il commercio , e le massime de i lor compagni , il frequentar le Donne di non buona vita , li rovinano con estremo danno di loro stessi , e dei Padroni , e li rendono per mille difetti incapaci di servire , e indegni della libertà .

Si rimedia a questo inconveniente ritenendoli in casa per i medesimi motivi che gl'inducevano ad uscirne . Che cosa mai andavano essi a fare fuo-

ri

ti il nome di barbaro nel significato dell'Autore ; ma non m'impegnerei a sostenere , che con tutta l'universal cultura non ve ne siano alcuni , che meritino sotto un altro significato il nome di barbaro , del quale noi regaliamo con tanta facilità tante Nazioni già spente .

ri di casa? a bere, e a giuocare all'Osteria. Essi si bevono, e giuocano a casa. Tutta la differenza consiste in questo, che essi non spendono nel Vino, che non si ubriacano, e che vi è qualcheduno, che vince al giuoco, senza che alcuno vi perda mai. Ecco quale è la regola che si tiene.

Dietro alla Casa avvi un Viale coperto nel quale è stabilita la gara de i giuochi. In questo luogo tanto la Gente addetta al servizio della Casa, che a quello della Campagna, s'aduna d' Estate la Domenica dopo la Predica per giuocarvi in più partite, ma non di Danaro, nè di Vino, perocchè nè l'uno, nè l'altro è sofferto, ma bensì d' un Premio somministrato dalla liberalità de i Padroni. Questo premio consiste sempre in qualche piccolo mobile, o qualche adornamento a loro adattato. Il numero de i giuochi è proporzionato al valore del Premio, di modo che quando questo Premio è di qualche prezzo considerabile, come farebbe, fibbie di argento, calze di seta, un cappello fino, o qualche cosa simile, s'impiega ordinariamente più adunanze per disputarlo. I Giuochi non si scelgono d'una sola specie, ma si variano, acciocchè il più bravo in uno non guadagni tutti i premj, e per renderli nel medesimo tempo tutti più lesti, e più forti per mezzo di esercizi multiplicati. Il premio ora è destinato a chi porterà via correndo un segno posto all'altro capo del Viale, ora a chi lancerà più lontano il medesimo sasso, ora a chi porterà il medesimo peso, ed ora a chi tirerà meglio a segno. Alla maggior parte di questi giuochi vi si aggiunge un piccolo apparecchio, che li prolunga, e li rende di divertimento. Il Padrone, e la Padrona gli onorano spesso della lor presenza; vi vanno qualche volta i Figli, e i Forestieri medesimi vi concorrono tirati dalla curiosità: molti avrebbero gran

piacere di essere ammessi a i giuochi; ma a nessuno è ciò permesso senza la licenza de i Padroni, ed il consenso de i Giuocatori, a i quali non tornerebbe conto l'accordarlo facilmente. Appoco appoco quest' uso è diventato uno spettacolo, dove gli Attori animati dagli sguardi del Pubblico preferiscono la gloria degli applausi all' interesse del premio: e così fatti più robusti, e più agili, hanno maggiore stima di se stessi, e si avvezzano intanto a valutarli più per il proprio merito, che per il premio, che essi potessero possedere, e benchè siano servitori, con tutto ciò l'onore diventa loro più stimabile, che l' istesso danaro.

Sarebbe cosa lunga se io volessi raccontarvi minutamente tutto il bene, che si ricava da un pensiero così puerile in apparenza, e cui sdegnano li spiriti volgari, perchè è cosa solamente propria del vero talento il produrre grandi effetti da piccole cause. Il Sig. di Wolmar mi ha detto, che questi piccoli stabilimenti immaginati dalla sua Moglie non gli arrivavano a costare cinquanta Scudi l'anno. Ma quante volte, soggiunse, credete voi che io li riguadagni nella mia Economia, e ne i miei affari? La vigilanza, e l'attenzione, con la quale attendono al servizio i domestici affezionati, i quali ricevono tutti i lor piaceri da i Padroni; l'interesse che essi prendono per una casa che risguardano, come la propria; il vantaggio di profittare ne i lor lavori del vigore, che essi hanno acquistato ne i giuochi, quello di conservarli sempre fani col riparare così agli eccessi, nei quali soglion cadere i pari loro, e alle malattie, che sono una conseguenza ordinaria de i loro eccessi, quello di prevenire in essi le surfanterie, le quali il disordine conduce necessariamente seco, e di conservarli onesti; finalmente il piacere d' avere in casa nostra delle ricreazioni, anche di

nostro divertimento, sono beni tali, che vagliono assai maggior somma di danaro di quella che io spendo. Che se si trova tra la nostra Gente o Donna, o Uomo tale, a cui non piacciono le nostre regole, e preferisca a queste la libertà d'andare sotto vani pretesti dove più gli piace, non gli si ricusa mai la permissione; ma noi riguardiamo questo gusto di licenziosa libertà, come un indizio assai sospetto, e non tardiamo molto a levarci d'intorno gente di simil fatta. E così questi medesimi divertimenti ci conservano i buoni soggetti, e ci servono di prova per sceglier gli altri. Io vi confesso, Signore, che solamente qui ho veduto Padroni tali, che formano nel medesimo tempo, e ne i medesimi Uomini, buoni domestici per il lor proprio servizio, buoni Contadini per la coltivazione delle loro campagne, buoni Soldati per la difesa della Patria, e Gente da bene per tutti i Stati, dove la Fortuna li può collocare.

L'Inverno mutan di specie i piaceri come mutano le fatiche. Le Domeniche tutta la Gente della Casa, e anche i vicini tanto Donne, che Uomini indifferentemente si adunano dopo la funzione della Chiesa in una sala a terreno, dove trovano del fuoco, del vino, delle frutta, delle stacciate, e un violino che li fa ballare. La Sig. di Wolmar vi si trova sempre almeno per qualche momento per mantenervi con la sua presenza l'ordine, e la modestia, e non è cosa rara, che anche Ella vi balli, talora anche con la sua propria allegria poco conforme alla severità de i costumi Protestanti. Io lo dissi a Giulia, ed Ella appresso a poco mi rispose così.

La pura Morale è così piena di doveri severi, che se vi si aggiungono di più delle forme indifferenti, ne tocca quasi sempre l'essenziale. Si pretende che questo appunto accada ad alcuni

Frati, i quali obbligati a mille regole di supererogazione, trascurano talora le necessarie, e di precetto (1). Questo difetto regna meno fra noi, ma però non ne siamo totalmente esenti. I nostri Ecclesiastici sì savj, e la morale de i quali ci sembra tanto sana e sì pura, hanno contuttociò alcune massime, le quali sembrano più fondate sul pregiudizio, che sulla ragione. Tale appunto è quella, che biasima il ballo, e le adunanze, come se fosse più male a ballare, che a cantare, e come se ciascheduno di questi divertimenti non fosse ugualmente una ispirazione della natura, e fosse un delitto il rallegrarsi in comune per mezzo d'una ricreazione innocente, ed onesta. Per me io penso al contrario, che dovunque avvi il concorso dei due sessi, ogni divertimento pubblico diventa innocente, giusto perchè è pubblico, là dove l'occupazione la più innocente fatta testa è sempre sospetta. E l'Uomo e la Donna son destinati l'un per l'altro, e il fine della Natura tende ad unirli per mezzo del Matrimonio. Tutte le false Religioni combattono la natura, ma la nostra che la seguita, e la rettifica, dichiara, che questa istituzione è divina, e conveniente all'Uomo. Ella non deve adunque aggiungere agl'intrighi dell'ordine Civile sul Matrimonio, delle difficoltà non prescritte dall'Evangelio, e che son contrarie allo spirito del Cristianesimo. E dove mai le giovani Donne, e gli

Uo-

(1) Se chi leggerà questo scritto avrà delle buone ragioni da difendere da questa taccia i Frati, lo potrà far da se stesso, e a me intantorisparmierà una fatica lunga, e penosa. Si dee però avvertire, che era colui, il quale argomenta dalla parte al tutto; e che dal disordine di alcuni passa a biasimare il buon'ordine universale.

Uomini avranno occasioni di prender gusto l' uno per l' altro, e di vederfi con più decenza, e circospezione, che in nn' Assemblea, dove gli occhj del Pubblico continuamente rivolti sopra di loro, li forzano ad avere i riguardi più rigorosi? In che cosa è offeso Iddio da un esercizio piacevole, e salutare, conveniente alla vivacità della gioventù, il quale consiste in presentarsi l' uno all' altra, e nel quale il numero degli Spettatori impone una certa gravità, dalla quale nessuno tenterebbe di uscire? Si può egli immaginare un mezzo più onesto, perchè nessuno resti ingannato almeno in quanto alla figura, e per mostrarsi con i vezzi, e con i difetti naturali a coloro, ai quali importa moltissimo il ben conoscerci avanti di obbligarfi ad amarci? E questo dovere d' amarsi reciprocamente non suppon' egli quello di piacersi? E non è ella un' attenzione degna di due persone virtuose, e Cristiane, che pensano ad unirsi, di preparare così i loro cuori a quel vicendevole amore, che Iddio comanda loro (1)?

Che avviene per il solito in quei luoghi dove

B 4

re-

(1) Ognuno vedrà di leggieri, che le ragioni che quì si portano in difesa del Ballo, non convengono in nessuna maniera alle Donne maritate. Il Ballo essendo instituito per isvegliare l' amore del Maschio verso la Femmina, che vada quindi a finire in una legittima unione, qual motivo può indurre le Donne maritate a ballare? La loro unione è fatta, ed esse non debbono procurare di piacere ad altri, che ai loro Mariti. E pure noi siamo tanto stravaganti, che si popolano i luoghi Pubblici destinati al Ballo di Maritate, mentre le giovani fanciulle stanno a languire in una amara solitudine. Si può egli vedere sovversione peggiore dell' ordine naturale?

regna un'eterna riserva, e dove si punisce come un delitto la più innocente allegria, dove la gioventù dell' uno, e dell' altro sesso non ardisce mai di adunarsi in Pubblico, e dove l' indiscreta severità di un Pastore non sa predicare altro in nome di Dio, che una servil violenza, la tristezza, e la noja? Una tirannia insopportabile, cui la Natura, e la ragion disapprova, facilmente si elude. Una gioventù piena di brio, e di follia sostituisce ai piaceri permessi, dei quali si priva, degli altri affai più pericolosi. In vece di adunanze pubbliche si cercano astutamente segretissime conversazioni, e a forza di nascondersi, come se uno fosse colpevole, viene la tentazione di divenire veramente tale. L' innocente gioja ama a sfogarsi in pubblico, ma il vizio è amico delle tenebre, e l' innocenza, e il mistero non abitano mai lungo tempo insieme.

Non è nelle adunanze numerose, dove tutto il Mondo ci vede, e ci ascolta, ma ne i trattenimenti particolari, dove regna il segreto, e la libertà, che i costumi posson correre de i pericoli. Fondata su questo principio ho piacere, che quando i miei domestici Donne ed Uomini si adunano, vi si trovino tutti. Approvo ancora, che essi invitino tra i Giovanotti del vicinato quelli, il commercio de i quali non è capace di recar nocumento, e io sento con gran piacere, che per lodare i costumi di qualcheduno de i nostri Giovani vicini, si dice: *Egli è ricevuto in Casa del Signor di Wolmar*. Noi abbiamo in questo anche un' altra mira. Gli Uomini, che ci servono, son tutti scapoli, e le Donne son Fanciulle: non è giusto, che la riserva, nella quale vivono quì gli uni, e le altre tolga loro l' occasione di un onesto stabilimento. Noi cerchiamo in queste piccole adunanze di procurar loro questa occasione sotto gli

occhi nostri per aiutarli a far migliore scelta , e così dandoci qualche pena a formare delle Famiglie felici , noi accreschiamo la felicità della nostra .

Mi resterebbe da giustificare me stessa del ballare che io fo con questa buona gente ; ma io amo meglio di esser condannata su questo punto , e confesso liberamente , che il mio motivo più grande è il piacere che io vi trovo . Voi sapete che io ho avuta sempre grandissima passione per il Ballo ; ma dopo la perdita di mia Madre io rinunciai totalmente non solo al Ballo , ma a qualunque pubblica adunanza . Io ho mantenuto la parola anche quando fui sposa , e la manterrò senza credere di derogarvi , ballando qualche volta in casa mia , con li Ospiti , e gli Domestici miei . Egli è un esercizio utile alla mia sanità nella vita sedentaria ch'io son forzata a menare l'Inverno : egli mi diverte innocentemente ; imperocchè quando io ho ballato quanto mi piace , non sento alcun rimprovero al cuore . Così diverto anche il Signor di Wolmar , e tutta la mia civetteria in questo ha per iscopo il piacergli . Io son causa che egli viene nel luogo ove si balla , e la sua gente è più contenta di essere onorata della vista del suo Padrone , e dimostra anche del piacere a vedermi insieme con Lui . Finalmente io vedo , che questa familiarità moderata forma tra noi un vincolo di dolcezza , e di affetto , che fa gustare l'umanità naturale , temperando la bassezza della servitù , e il rigore dell'autorità .

Ecco , o Signore , ciò che mi disse *Giulia* intorno al Ballo , e io ammirai come poteva esservi tanta subordinazione a fronte di tanta affabilità , e come Ella , e il suo Marito potevano così spesso abbassarsi , e uguagliarsi ai lor Domestici , senza che questi dal canto loro fossero tentati di pren-

prenderli in parola, e d'uguagliarsi a loro a vicenda. Io non credo che siavi Sovrano in Asia servito con tanto rispetto nel suo Palazzo, con quanto questi buoni Padroni lo sono in Casa loro. I loro ordini sono i meno imperiosi, e i più prontamente eseguiti: essi pregano, e i Servitori volano; essi scusano, e i Servitori s'avveggono bene d'avere il torto. Io non ho mai meglio compreso quanto la forza delle cose, che si dicono, dipenda spesso dalle parole che uno impiega. Ciò mi ha fatto fare un'altra riflessione sopra la vana gravità de i Padroni. Non sono veramente le loro familiarità, che li rendono disprezzabili agli occhi dei lor Servitori, ma i lor difetti; e l'insolenza dei Domestici è segno che il lor Padrone è piuttosto vizioso, che debole: imperciocchè non vi è cosa che dia lor tanto da dire, quanto la cognizione dei suoi vizj, e quanti ne scoprono in lui sono ai lor'occhj tante dispense d'obbedire a un Uomo, che essi non saprebbero più rispettare.

I Servitori imitano i Padroni, e imitandoli grossolanamente rendono sensibili nella lor condotta i difetti, i quali la vernice dell'educazione nasconde meglio negli altri. A Parigi io giudicava de i costumi delle Donne di mia conoscenza dall'aria, e dal tuono delle lor Cameriere, e questa regola non mi ha ingannato giammai. Oltre di che la Cameriera una volta depositaria del segreto della sua Padrona, le fa pagar cara la sua segretezza, e operando come l'altra pensa, scopre tutte le sue massime praticandole con poco giudizio. In somma l'esempio de i Padroni in tutte le cose è più efficace della loro autorità, e non è naturale, che i loro Domestici vogliano essere più onesti di loro. Uno ha un bel gridare, bestemmiare, maltrattare, mandar via, mutar tutta la Servitù: tutto ciò non produce però un buon

buon servizio. Quando colui, al qual non importa di essere disprezzato ed odiato dalla sua gente crede di esser ben servito, è segno che egli si contenta di ciò che ei vede, e d'una esatezza apparente, senza contare mille segreti mali, che gli son fatti continovamente, e l'origine dei quali non intende giammai. Ma dov' è l'Uomo tanto privo di onore, che possa sopportare lo sdegno di tutta la gente che egli ha d' intorno? Dove è una Donna tanto difonorata, che non sia sensibile agli oltraggj? Quante Dame in Parigi, ed in Londra, le quali si credono molto onorate, piangerebbero a calde lacrime, se sentissero cosa si dice di loro nelle sue anticamere! Esse hanno la fortuna di credere questi Arghi imbecilli, e ignoranti, e si lusingano, che essi non veggano nulla di ciò, che elleno non si degnano di nascondere agli occhi loro, e perciò vivono tranquille e sicure. Ma i Servitori dall' altra parte con l'obbedirle sempre mal volontieri non nascondono il disprezzo che hanno per loro. E così Padroni, e Servitori s'avveggon bene, che non si debbono prender gran fatto la pena di stimarsi vicendevolmente.

Il giudizio de i Domestici mi par che sia la prova più difficile della virtù de i Padroni, e mi ricordo, che io pensai molto bene della vostra in Valesia, senza conoscervi, o Signore, semplicemente perche parlando io alla vostra gente assai arditamente, essa con tutto ciò mostrò dell'affetto, e del rispetto per voi, come se voi foste stato presente ad ascoltarli. E' stato detto, che non vi erano Eroi agli occhi de' Camerieri; questo può essere vero, ma l'Uomo giusto ottiene la stima del suo Servitore; ciò che dimostra bene che l'Eroismo non ha che una vana apparenza, e che non vi è altro di solido che la virtù. In questa

Casa principalmente si riconosce la forza del suo imperio nel suffragio de i Domestici , suffragio tanto più sicuro , quanto che egli non consiste in vani elogj , ma nell' espressione naturale del loro interno sentimento . Non sentendo in questo luogo mai nulla , che faccia lor credere , che gli altri Padroni non somiglino i loro , essi non li lodano intorno alle virtù che credono comuni a tutti ; ma lodano Dio nella lor semplicità d'aver messo sulla terra dei ricchi per la felicità di quelli che li servono , e per il sollievo de i Poveri .

La Servitù è così poco naturale all' Uomo , che egli non la soffre mai senza qualche disgusto ; contuttociò si rispetta il Padrone , e non se ne dice niente . Che se talora scappa qualche parola contro la Padrona , ella è più da apprezzarsi che gli elogj medesimi . Non vi è alcuno che si lamenti , che Ella non gli voglia bene , ma che Ella vol tanto bene agli uni , che agli altri , non può soffrire alcuno , che Ella paragoni il suo zelo con quello dei suoi Compagni , e siccome ciascuno crede di essere il più affezionato di tutti gli altri , così ciascuno vorrebbe essere il più amato dalla Padrona . Questo è il loro unico lamento , e questa è la lor più grande ingiustizia . Oltre la subordinazione degl' inferiori vi è anche la concordia tra gli uguali , e questa parte della domestica amministrazione non è la men difficile . Nella concorrenza di gelosia e d'interesse , che divide continuamente la Famiglia d' una Casa anche poco numerosa come è questa , essi non si trovano quasi mai uniti , se non a danno del Padrone . Se essi si accordano , hanno per mira di rubare insieme : se sono fedeli , ciascuno diventa prezioso a spese del Padrone : così egli bisogna che siano o nemici , o complici , e non v' è quasi maniera d' evitare nel medesimo tempo la loro

scelleraggine, e le loro dissensioni. La maggior parte de i Padri di Famiglia non fanno altro che appigliarsi ad uno di questi inconvenienti; gli uni antepo-
nendo l'interesse all'onestà, fomentano ne i Servitori la disposizione che essi hanno a i segreti rapporti, e credono di essere arrivati al colmo della prudenza, rendendoli spie, ed osservatori gli uni degli altri. Gli altri più indolenti hanno più caro di esser rubati, purchè si viva in pace, e si fanno una specie di punto d'onore di ricever sempre con dispiacere gli avvertimenti, che talora un puro, e sincero zelo strappa di bocca ad un fedel Servitore. I primi eccitando in casa propria delle turbolenze continue non fanno altro, che mettere insieme una massa di furbi, e di relatori, i quali nel tradirsi vicendevolmente si addestrano a tradir forse i loro Padroni. I secondi ricusando di sapere ciò che si fa in casa loro, fomentano i complotti contro se stessi, incoraggiscono i cattivi, disgustano i buoni, e mantengono con gran dispendio delle birbe arroganti ed infingarde, le quali accordandosi a spese del Padrone, riguardano il servizio che essi prestano, come una grazia, e i loro furti, come cose dovute loro per giustizia (1).

II

(1) Io ho osservato molto da vicino l'Economia delle Case grandi, ed ho veduto chiaramente, che per un padrone, che abbia venti domestici, è impossibile, che egli possa sapere, se fra di loro vi è un Uomo onesto, e che egli non prenda per tale il furfante più scellerato di tutti. Questa cosa sola mi disgusterebbe dall'essere nel numero dei Ricchi. Un de' più dolci piaceri della vita, vale a dire, il piacere della confidenza, e della stima non vi è per questi infelici, e così essi comprano a caro prezzo tutte le loro ricchezze.

Il voler combattere un vizio per mezzo d' un altro, o formar fra di loro una forte d' equilibrio tanto nell' Economia domestica, che nella Civile è un grandissimo errore, perocchè una cosa, che attacca i fondamenti dell' ordine, non può servir giammai a stabilirlo. Per mezzo di questa cattiva politica, non si fa altro alla fine, che riunir tutti gl' inconvenienti. Se in una Casa si tollerano alcuni vizj, questi non vi regnano mai soli. Chi ne lascia germogliare uno ne vede nascere cento altri, e questi rovinano i Servitori che gli hanno, i Padroni che li soffrono, e corrompono e scandalizzano i figli che sono attentissimi ad osservarli. Qual Padre indegno ardirebbe di mettere sulla bilancia qualche vantaggio con questo estremo male? Quale Uomo onesto vorrebbe essere capo di famiglia, se gli fosse impossibile di riunire in Casa sua la pace, e la fedeltà, e se bisognasse comprare lo zelo dei suoi Domestici a spese della loro vicendevole benevolenza?

E pure a vedere questa Famiglia uno non s'immaginerebbe nemmeno, che questa difficoltà potesse nascere, tanto l' unione delle parti par che immediatamente derivi dall' affetto ch' esse hanno a i lor Capi. In questa Casa si trova l' esempio chiarissimo, che non si può amare sinceramente il Padrone, senza amare tutto ciò, che gli appartiene; verità che serve di fondamento alla carità cristiana. Non è ella una verità semplicissima, che i Figli del medesimo Padre si trattino da Fratelli tra loro? Questa verità ci è predicata ogni giorno in Chiesa senza però che internamente ne siamo resi convinti; e di questa verità gli abitanti di questa casa ne son convinti senza che si predichi loro ogni giorno. Questa disposizione alla concordia comincia dalla scelta dei soggetti. Il Sig. di Wolmar nel riceverli in casa non esamina so-
la-

lamente se essi si adattano all'umor suo, e a quello della moglie, ma se l'uno si adatta all'umor dell'altro, e l'antipatia conosciuta bene fra due eccellenti servitori basterebbe perchè un de' due fosse licenziato: imperciocchè, dice Giulia, una casa sì poco numerosa, una casa, dalla quale non escono giammai, e dove uno è sempre dirimpetto all'altro, deve adattarsi ugualmente a tutti, e sarebbe un Inferno per loro, se ella non fosse una casa di pace. Debbono essi riguardarla come la casa paterna, dove tutte le persone compongono una Famiglia sola. Un solo che dispiacesse all'altro, potrebbe loro renderla odiosa, ed avendo essi sempre davanti agli occhi questo oggetto dispiacevole non starebbero bene nè per loro, nè per noi.

Dopo averli assortiti meglio che si può, si rendono uniti, per così dire, contro lor voglia per mezzo dei servizj, che essi sono obbligati a renderli vicendevolmente, e si fa che ciascheduno abbia un sensibile interesse di essere amato da tutti i suoi compagni. Si riceve con miglior viso uno che venga a dimandar grazie per un'altro, che se venisse per sè; e così quegli, il quale desidera di ottenerne, procura di obbligare un altro a parlar per lui, e questo gli riesce facilissimo, perchè o si ricordi la grazia domandata, o no, colui, il quale se n'è fatto l'intercessore, acquista sempre un merito. Al contrario quelli che non son buoni che per se stessi, si ricevono con qualche apprezza. Perchè, dice loro il Padrone, debb'io accordare ciò che mi si dimanda per voi, quando voi non avete dimandato mai nulla per gli altri? E' egli giusto, che voi siate più fortunato dei vostri compagni, perchè essi fanno più servizj di voi? Si fa anche di più: si obbliga a servirsi scambievolmente senza ostentazione, e senza farsene

un merito: e ciò è facilissimo ad ottenersi perchè essi fanno molto bene, che il Padrone testimone di questa segretezza li stima d'avvantaggio: così l'interesse vi guadagna, e l'amor proprio non vi perde niente. Sono essi tanto persuasi di questa disposizione generale, e vi regna tra loro una tal confidenza, che quando vi è uno, che abbia una grazia da domandare, ne parla a tavola in forma di conversazione, e spesso senza aver fatto nulla di più egli trova la grazia domandata ed ottenuta, e non sapendo chi si ringraziare resta obbligato a tutti.

Con questo mezzo, e con altri simili si fa regnar tra loro un affetto, che nasce da quello, che hanno tutti per il Padrone, e che gli è subordinato. Così anzi che unirsi a suo pregiudizio son tutti uniti per servirlo meglio; e benchè l'interesse, che eglino hanno di amarsi, sia grande, con tutto ciò è più grande assai quello che essi hanno di amare il Padrone: lo zelo per il suo servizio supera la loro scambievolmente benevolenza, e riguardando le perdite del Padrone come tante offese fatte a loro stessi, perchè gli toglierebbero il modo di ricompensare un buon servitore, son tutti egualmente incapaci di soffrire in silenzio un torto, che si tentasse di fargli. Questa parte di contegno domestico stabilito in questa Casa parmi, che abbia qualche cosa di sublime, e io non posso ammirare abbastanza come i Signori di Wolmar abbiano saputo trasformare il vil mestiero di accusatore in una funzione di zelo d'integrità, di coraggio, tanto nobile, o almeno tanto lodevole quanto era una volta appresso i Romani.

Si è cominciato dal distruggere o dal prevenire con chiarezza, con semplicità e per mezzo di esempj sensibili una certa morale scellerata e servile, la quale inculca una scambievolmente tolleranza,

za, cui un ribaldo servitore non manca mai a danno del Padrone di predicare ai buoni sotto la sembianza di una massima di carità. Hanno fatto loro comprender bene, che il precetto di ricoprire le mancanze del suo prossimo si riferisce unicamente a quelle, che non fanno torto a persona, che un'ingiustizia, che si vede e si tace, e che offende un terzo, diventa un'ingiustizia quasi da noi commessa, e che siccome la cognizione dei nostri proprj difetti è quella che ci obbliga a perdonare gli altrui, nessuno ha piacere di tollerare i ribaldi se non è ribaldo com'essi sono. Su questi principj veri in generale tra uomo, e uomo, e molto più rigorosi ancora nella più stretta relazione del Servitore col Padrone si tiene quì per cosa incontrastabile, che chi vede fare un torto ai suoi Padroni senza denunziarlo è più colpevole di quello, che l'ha commesso, imperciocchè quegli si lascia ingannare dal profitto ch'ei ne spera, ma l'altro a sangue freddo e senza interesse non può avere altro motivo del suo silenzio, che una profonda indifferenza per la giustizia, per il ben della casa ch'ei serve, e un segreto desiderio d'imitare l'esempio che egli nasconde. Di modo che quando la colpa è considerabile, quegli che l'ha commessa può sperar qualche volta il perdono, ma il testimone, che l'ha riaciuta, è infallibilmente licenziato come un uomo inclinato al male.

Dall'altra parte non si soffre accusa veruna, la quale possa esser sospetta d'ingiustizia, e di calunnia, che è il medesimo che dire, che non si riceve mai alcuna accusa, se l'accusato non è presente. Se viene mai qualcheduno in particolare a fare qualche rapporto contro un suo compagno, o a dolersi personalmente di lui, gli si domanda se

egli è informato abbastanza, cioè se per chiarirsi sinceramente egli ha parlato con quello, del quale egli viene a dolersi. Se egli dice di no, gli si domanda in oltre come mai egli possa giudicar d'una azione, della quale egli non conosce bene i motivi.

Quest'azione, gli si dice, forse ha che fare con qualche altra che voi ben non conoscete, e forse ella avrà qualche circostanza a voi non cognita, la quale servirà a giustificarla, o a scusarla. Come mai avete voi ardire di condannare il contegno di uno avanti d'intendere le ragioni, per le quali egli ha così operato? Una semplice parola di spiegazione l'avrebbe forse giustificato agli occhi vostri. Perchè metterli al pericolo di biasimarlo ingiustamente, e di metter a parte me della vostra ingiustizia? Se egli assicura d'essersi informato avanti con l'accusato, perchè, gli si replica, siete venuto senza di lui? Avete voi forse paura che egli non ismentisca quel che voi avete da dire? Con qual ragione volete voi che io trascuri una precauzione, che voi avete creduto giusto di prender per voi medesimo? E' egli conveniente che sul vostro rapporto giudichi di un'azione, della quale voi non avete voluto giudicare anche col testimonio degli occhi vostri? E non sareste voi debitore del giudizio parziale che io potrei farne, se io mi contentassi della vostra sola deposizione? Quindi gli si propone di far venire quello che egli accusa: se egli l'accorda, l'affare è subito accomodato, ma se vi si oppone, si rimanda dopo una forte riprensione mantenendogli però sempre il segreto, e quindi si pone gli occhi sopra l'uno, e l'altro con tanta attenzione, che presto si viene a scoprire chi dei due aveva il torto.

Questa regola è tanto cognita, e così bene stabilita, che non si sente giammai un domestico di questa casa parlar male di un altro quando egli è lontano, imperciocchè tutti fanno benissimo, che chi tiene un simil contegno passa per vile, o per bugiardo. Se un di loro ne accusa un altro, lo fa apertamente, con franchezza e non solo in presenza, ma anche in quella di tutti i suoi compagni, per aver così de' Testimoni del suo discorso de' mallevadori della sua buona fede. Quando si tratta di querele personali; queste si accomodano sempre per mezzo di mediatori senza importunare nè il Padrone, nè la Signora; ma quando si tratta dell' interesse sacrosanto del Padrone, la cosa non può stare segreta, e bisogna che il colpevole, o si accusi, o abbia un accusatore. Questi piccoli contradditorj son però rarissimi, e si fanno solamente a tavola, nelle girate che Giulia va ogni giorno a fare o al desinare, o alla cena della sua famiglia, e che il Signor di Wolmar chiama per ischerzo *i Giorni del Consiglio*. Allora dopo avere ascoltato con pazienza l' accusa, e la risposta, se l' affare interessa il suo servizio, Ella ringrazia l' accusatore del suo zelo. Io so, gli dice Ella, che voi volete bene al vostro compagno, voi me ne avete sempre detto del bene, ed io vi debbo molto commendare, giacchè l' amore del dovere, e della Giustizia supera in voi l' affetto particolare: così deve fare un servitore fedele ed un uomo onesto. Di poi se l' accusato non ha veramente il torto, ella accompagna sempre con qualche elogio la sua giustificazione. Ma se realmente egli è colpevole, ella gli risparmia una parte del rossore in faccia agli altri. Ella suppone, che egli abbia qualche cosa da dire per sua difesa, e che egli non voglia esporla davanti a tanta gente;

perciò gli viene assegnata un'ora per sentirlo in particolare, e quì Ella, e il suo marito gli parlano come conviene. La cosa singolare, che in ciò accade, si è, che il più severo dei due non è quegli che da più spavento, e che si temono meno le gravi riprensioni del Signor di Wolmar, che gli amorosi rimproveri di Giulia. L'uno facendo parlare la giustizia, e la verità, umilia e confonde i colpevoli, l'altra da loro un mortale dispiacere di esser tali, mostrando il rincrescimento che Ella sente in dover toglier loro la sua benevolenza. Qualche volta Ella fa cadere dagli occhi loro a viva forza delle lacrime di dolore, e di vergogna, e non è cosa rara che anch'Essa s'intenerisca in vedere il lor pentimento, sperando dall'altra parte di non dover mantener la parola.

Uno che giudicasse di tutte queste diligenze sopra a quel che accade nella sua Casa, o in quella dei vicini, le stimerebbe forse inutili, o penose. Ma voi, Signore, che avete le idee sì grandi de' doveri, e dei piaceri di un Padre di Famiglia, e che conoscete l'imperio naturale, che hanno sul cuore umano lo spirito superiore, e la virtù, vedrete di leggieri l'importanza di queste minuzie, e conoscerete le conseguenze, che da queste ne possono venire. La ricchezza non fa ricco, dice il *Romanzo de la Rose*. I beni di un Uomo non consistono nello star nascosti nei suoi cassoni, ma nell'uso, che egli nè può fare; imperciocchè le cose non diventano nostre, se non per l'impiego che noi ne facciamo, e gli abusi son sempre più grandi delle ricchezze; donde ne viene che uno non gode a proporzione della sua spesa, ma a proporzione che egli la fa meglio ordinare. Un pazzo può gettare delle verghe d'oro nel mare, e dire che egli ne ha goduto: ma qual paragon v'è egli

tra

tra lo stravagante gusto di costui, e quello che un Uomo saggio avrebbe saputo ricavare da una somma minore? L'ordine, e la regola, che moltiplicano, e perpetuano in certa maniera l'uso dei beni, sono i soli mezzi di trasformare il piacere in contentezza. Che se la vera proprietà nasce dalla relazione, che hanno le cose con noi, se le ricchezze si fanno nostre più tosto con l'uso che di loro si fa, che con l'istesso acquistarle, quali attenzioni debbono importare al Padre di famiglia più della domestica economia, e del buon regolamento della sua casa, dove i rapporti più perfetti tendono più direttamente a Lui, e dove il bene di ciaschedun membro accresce quello del Capo (1)?

I più ricchi son veramente i più felici? Che serve adunque l'opulenza alla felicità? Bensì ciascheduna casa bene ordinata è l'immagine dell'anima del Padrone. I Lambrì indorati, il lusso, e la magnificenza non dimostrano altro che la vanità di colui, il quale l'espone alla pubblica vista, laddove ovunque voi vedrete regnare la regola, e l'ordine senza tristezza, la pace senza schiavitù, l'abbondanza senza profusione, dite pure che la vi comanda un Personaggio felice.

In quanto a me io stimo, che il segno il più sicuro del contento verace dello spirito sia la vita

C 3

riti-

(1) Tutto questo comento della sentenza del Romanzo de la Rose è assai oscuro, sottile, intricato, e forse in qualche proposizione falso. Io non voglio prendermi la pena di dichiararlo o di dimostrare la falsità di alcune proposizioni. Parmi bensì che gli Autori scrivendo cose morali con lo scopo di servire al comun vantaggio non dovrebbero

ab-

ritirata, e domestica, e che quelli, i quali vanno continuamente a cercare la lor felicità in Casa altrui, non l'abbiano sicuramente in casa sua. Un Padre di famiglia, che ha gusto di stare in casa sua, riceve per prezzo dei suoi continui pensieri ed attenzioni il continuo gusto dei più dolci sentimenti della Natura. Solo fra tutti i mortali egli è Padrone della sua propria felicità, perchè in una certa maniera s'accosta alla natura della felicità di Dio medesimo non desiderando altro di più che ciò ch'ei gode: siccome questo essere immenso non pensa a ingrandire le sue possessioni, ma a renderle veramente sue per mezzo delle relazioni le più perfette, e per mezzo della direzione la più regolata, se egli non diventa più ricco per mezzo di nuovi acquisti, egli si arricchisce possedendo meglio, e più perfettamente ciò che egli ha. Non godeva per l'avanti che l'entrata delle sue Terre, adesso Egli gode ancora delle sue Terre medesime presedendo alla lor cultura, e scorrendole continuamente. Il suo servitore stava in casa sua come un forestiero, egli l'accarezza, lo riguarda come un Figlio, e lo fa suo: non avea altro diritto, che sulle sue azioni, egli diventa Padrone anche della sua volontà: egli non era Padrone che a prezzo di danaro, ma egli si fa anche tale per mezzo del Sacro Imperio, che hanno sopra lo spirito altrui la stima, e i benefizi. Lo spogli pur la fortuna delle sue

(ric-

abbracciare tutte le idee, che si presentano allor fantasia, e sarebbe bene, che essi si scordassero delle profonde meditazioni della Scuola: attenzione minuta, ma che è pure di somma importanza, e che ci produrrebbe il frutto di ridurre interi volumi in foglio di Morale a poche pagine.

ricchezze, ella non potrà però togliergli il cuore delle persone, che egli ha saputo guadagnare, ella non toglierà i figli al Padre loro: e tutto il male che ella gli potrà fare farà, che oggi egli nutrive i Figli, e che domani sarà nudrito da loro. E così s' impara a goder veramente i suoi beni, quelli della sua famiglia, e di se stesso: così anche le minute cure di una casa diventano tante delizie per l' uomo onesto, che ne fa conoscere il prezzo: così invece di riguardare i suoi doveri come un peso, egli ne fa la sua felicità, e ricava dalle sue amabili, e nobili funzioni la gloria ed il piacere di essere uomo.

Che se questi preziosi vantaggi sono dispreggiati, o poco conosciuti, e se il piccol numero che di quelli va in traccia gli ottiene così di rado, dipende da una sola cagione.

Son pochi quelli ai quali è toccata la fortuna d' amare, e di soddisfare doveri semplici, e sublimi. Tali sono appunto quelli del Padre di famiglia, per i quali l' apparenza ed il fracasso del Mondo ispirano del disgusto, e che si soddisfanno anche malamente quando l' avarizia, e l' interesse sono i motivi che fanno operare. Bisogna avere delle mire più elevate per intendere, e dirigere questa amministrazione importante, e condurla ad un esito fortunato.

La prima attenzione, onde cominciar dee l' ordine d' una Casa, si è di non soffrirvi altri che onesta gente, la quale non porti seco il segreto desio di turbar quest' ordine. Ma la servitù, e l' onestà possono mai andare insieme? V' è egli speranza di trovare dei Servitori che siano onesti? Nò, Signore, non bisogna cercarli, e non avvi altri che l' Uomo dabbene, che sappia l' arte di formare degli Uomini simili a Lui. Un Ippocrita

può darfi tutta la pena possibile per prender la sembianza della virtù: Egli però non potrà mai ispirarne il gusto a persona del Mondo, e se egli sapesse renderla amabile, l'amarebbe egli stesso. Certe fredde lezioni smentite da un esempio continuo, a che altro posson servire, se non a far pensare, che colui che le dà, vuol burlarsi dell'altrui credulità? Commettono pure il grande assurdo coloro, i quali ci confortano a fare quel che essi dicono, e non quel che essi fanno! Chi non fa ciò che dice, non lo dice mai bene ed efficacemente, perchè vi manca il linguaggio del cuore che muove e persuade. Io ho sentito qualche volta di quei discorsi malamente concertati, che si soglion fare in faccia ai Servitori, come in faccia ai Ragazzi per dar loro delle lezioni indirette; ma ho ancora osservato, che in vece di credere a queste belle apparenze essi si sono sempre burlati segretamente dell'inezia del Padrone, il quale li prendeva per balordi, spacciando scioccamente avanti di loro massime di Morale, le quali essi sapevan bene che non erano da lui adottate.

Tutte queste vane sottigliezze non si mettono in opra in questa Casa, e la grand'arte de' Padroni per rendere i lor domestici tali quali essi il vogliono è di mostrarsi agli occhi loro tali quali sono. Il lor contegno è sempre libero ed aperto, perchè non hanno paura, che le azioni smentiscano i discorsi. Siccome essi non hanno per se una morale differente da quella che vogliono ispirare agli altri, non hanno anche bisogno di circospezione nei lor discorsi, e una parola, che scappi inavvedutamente, non distrugge i principj che essi si sono sforzati di stabilire. Non dicono certamente tutte le cose loro senza discretezza
al-

alcuna, ma dicono bensì liberamente tutte le lor massime. A tavola, al passeggio, a solo a solo, o in faccia a tutta la famiglia parlano sempre nell' istessa maniera, dicono essi sopra ciascheduna cosa naturalmente il lor pensiero, e senza avere in mira persona alcuna, ciascheduno vi trova sempre qualche istruzione. Siccome i Servitori veggono che il Padrone non fa mai nulla, che non sia dritto, giusto, e conveniente, non riguardano per conseguenza la giustizia come il tributo del Povero, il giogo dell' Infelice, e una delle miserie del loro Stato.

L' esatta attenzione, che quì si osserva di non far perdere delle giornate in vano agli Operai per tornar più volte a risquotere il pagamento dei lor lavori, gli avvezza a valutare il prezzo del tempo. Vedendo l' attenzione dei Padroni a risparmiare il tempo d' altri, ciascuno conclude, che lo reputano una cosa preziosa, e così stima l' ozio un delitto maggiore. La confidenza che uno ha nella integrità comunica alle loro istituzioni una forza, che le fa tenere in sommo pregio, e così previene gli abusi. Nella gratificazione di ogni settimana nessuno ha timore, che la Padrona giudichi sempre per il più diligente quello che è più giovane, o più bello degli altri. Un vecchio Servitore non teme, che si macchini contro di lui qualche malizioso raggio per risparmiare l' accrescimento del salario, che gli si conviene. Quelli che sono da maritarsi non temono, che sia impedito il loro stabilimento per trattenerli più in Casa, e che così il loro esatto servizio debba servire di nocumento. Se qualche Servitore forestiero venisse a dire alla gente di questa Casa, che un Padrone e i suoi domestici sono tra loro in un vero stato di guerra, e che questi facendogli tut-

to il peggio che possono, si servono del dritto di una giusta rappresaglia, che i Padroni, essendo usurpatori bugiardi, e scellerati, non vi è male alcuno a trattarli come essi trattano il Principe, il Popolo, o i particolari, e che è giusto il render loro il male che essi fanno, a forza aperta, costui non sarebbe ascoltato da nessuno: qui si crede, che discorsi di questa fatta non vadano nè combattuti, nè prevenuti; sono obbligati a confutarli quelli che li fanno nascere.

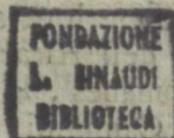
Nell'obbedienza qui non si vede mai nè cattivo umore, nè mala voglia, perchè nel comando non v'è nè orgoglio nè capriccio, e perchè non si pretende altro che cose ragionevoli ed utili, e si rispetta talmente la dignità dell'Uomo benchè in servitù da non occuparlo in altro che in cose che non l'avviliscano. Il vizio solo in questa famiglia è cosa vile, e tutto ciò, che è utile è anche onesto e decente.

Siccome l'intrigo non si soffre nemmen per ombra, così nessuno è tentato di metterlo in opra. Essi fanno bene che la lor fortuna la più costante dipende da quella del Padrone, e che non mancheranno mai di nulla finchè la Casa si vedrà prosperare. Mentre adunque la servono, amministrano in una certa maniera, ed accrescono il Patrimonio proprio, rendendo così il lor servizio piacevole, e questo è il loro interesse più grande. Ma questa parola d'interesse in questa occasione non ha luogo, imperciocchè io non ho mai veduto contegno dove l'interesse sia sì ben maneggiato, e dove con tuttociò influisca quanto in questa Famiglia. Tutto si fa per affetto, e si direbbe, che queste anime venali si purificano nell'entrare in questo soggiorno di sapienza, e di unione. Si direbbe che una parte delle massime del

Padrone e dei sentimenti della Padrona fosse paf-
fata in ciascheuno dei Servitori, talmente si tro-
vano giudiziosi, benefici, onesti, e superiori al
loro stato. Una delle ambizioni più grandi per
loro è quella di farsi stimare e considerate, e va-
lutano le parole obbliganti, e le quali talora uno
dice loro, come in altre Case, si valutan le
mancie.

Ecco, o Signore, le mie principali osservazio-
ni sulla parte dell' Economia di questa Casa, la
quale riguarda i domestici, ed i mercenarij. In
quanto alla maniera di vivere dei Padroni, e al
governo dei Figli, ciascuno di questi articoli me-
rita una lettera a parte.

I L F I N E.



Edizioni che si trovano nella Stamperia
di ANTONIO GRAZIOSI.

- A**NTOINE R. P. *Gabrielis*, Theologia Moralis
Univerſa primum concinnata, dein notis am-
plificata a R. P. Philippo de Carboneano, demum
a R. P. Bonaventura Staidel aucta & illuſtrata 4.
6. vol. 1779. L. 18:
- P' AGRICOLTURA ſperimentata, ovvero Piano di
generale Agricoltura per l'Italia; 8. L. 3:
- L' ARTE della Guerra di S. M. Federico III. Re
di Pruffia. 4. 1774. L. 4.
- AVVERTIMENTI al popolo ſopra la ſua ſalute del
Sig. Tiffot, Tomo III. 8. 1774. L. 3:10
- BONAMICI *Lazari*, Carmina, & Epistolæ ad
uſum Scholarum. 8. 1772. L. 2:
- BELLA Franceſe, oſſia le Memorie ed Avventu-
re di M. Florangis. 8. 2. vol. 1771. L. 4:
- la BELLA Tartara, o ſia Memorie del celebre
Principe Zingis, condannato a perdere la ſua
prezioſa vita ſopra un Patibolo. 8. L. 2:1
- BIBLIOTECA Galante, oſſia Raccolta di leggia-
dri Romanzi publicati recentemente a Parigi.
8. 4. vol. L. 8:
- CÆLESTES & Inferi, Poema, Auctore D. Fede-
rico Baltimore. 8. 1771. L. 3:
- CANZONETTE Anacreontiche, ed altre Poefie
dell' Ab. Frugoni. Ediz. noviffima con aggiun-
te 12. 1778. L. 2:
- CAUSA de' Poveri ſuperiore agli ornamenti meno
utili, e ſuperflui dell' Altare. Opera attribuita
al celebre Campomanes; 4. 1768. L. 3:
- COLLOQUJ dei Gammini nella Città di ****
Opera ripiena di caratteri veri e fedelmente co-
piati da' loro Originali. 8. 1768. L. 1:10
- COMPENDIO de' Trattati, Avvenimenti, e fat-
ti d' Armi più conſiderabili ſeguiti nella Guer-
ra

- ra scorsa, fra la Russia e la Porta Ottomana .
4. 1772. L. 3:
- DIRECTORIUM Praxis Judiciariis pro Regularibus, in tres Tractatus divisum. 4. L. 2:
- del DEBITO che hanno i Parrochi della Campagna d'istruire i Contadini nelle regole dell' Agricoltura. 4. 1779. L. 2:
- DEDUZIONE sopra l' Asilo Sacro, Opera del Cancelliere Cristiani. 8. 1766. L. 2:
- DESCRIZIONE Geografica, Politica, Istoria del Regno del Paraguai. 8. 1767. L. 12
- DISCORSO di Senofonte sulle rendite di Atene, e del modo di accrescerle. 8. 1764. L. 1:
- DISCORSO in lode della Coreggia fatto ai Padri Spettezzanti, da Emanuele Martino Decano della Chiesa di Alicante. 8. 1771. L. 1:
- ENCICLOPEDIA per pettinarsi, nella quale si trovano descritte quali pettinature convengono alli Signori Allegri, Melanconici, Pazzi, Serj, Atrabilarj, alli Giovani, alli Vecchj, alli Sani, agli Ammalati. Edizione arricchita di 45. Figure in Rame, nelle quali sono incise le pettinature, e li loro nomi. 8. 1769. L. 1:10
- EPISTOLE in versi di S. M. Federico III. a sua Sorella la Margravia di Baraith, e ad Ermotimo. 4. 1768. L. 1:
- FEBRONII *Justini*, de Statu Ecclesiæ, & legitima potestate Romani Pontificis, liber singularis, ad reuniendos dissidentes in Religione Christiana compositus. 4. 1765. L. 8:
- GESUITA, Articolo di Mano Maestra tratto dall' Enciclopedia, e scritto dal Re di Prussia 8. vol. 2. 1767. L. 3:10
- GRANDI Avvenimenti prodotti da piccole cagioni. Opera e interessante tratta dalla Storia. 8. 1772. L. 2.

- HILARIUS (S.)** Pictavorum Episcopus Feltrio ereptus in Controversia de Piorum in sinu Abraham ante Christi mortem Beatitudine. 4. L. 1:10
- INUTILITA'** dell' Amputazione de' Membri del Signor Bilguer. Tradotto dal Latino in Francese dal Signor Tissot. 8. 1771. L. 1:10
- MERORE**, Tragedia del Sig. di Voltaire. 8. 1: il **MERLOTTO** Spennacchiato, o sia Avventure del Sig. Co: Enea P. Friulano. Edizione novissima. 8. 1777. L. 3: de **NEWUTONIANA** attrazione unica cohærentiæ naturalis Causa. 4. 1766. L. 3: l' **ONANISMO** del Sig. Tissot Dottore in Medicina della Società Reale di Londra, dell' Accademia Medico Fisica di Basilea. 8. L. 2:10
- ORESTE**. Tragedia del Signor di Voltaire. 8. 1774. L. 1:10
- OSSERVAZIONI** sopra nn' Opera intitolata l'Emilio, ovvero della Educazione di G. J. Rousseau, 8. 1765. L. :15
- OSSERVAZIONI** sopra le passate campagne Militari dell' ultima Guerra tra' Russi, ed Ottomani, e sopra il Militare de' Turchi. 8. L. 2:
- RICERCHE** Filosofiche sulle Prove del Cristianesimo del celebre Carlo Bonnet. 8. L. 3:
- RIFLESSIONI** sopra la Bolla in Cœna Domini. Edizione Quarta. 8. 1778. L. 5.
- RIFORMA** del Carnovale. Novella galante critica, ed erudita. 8. 1767. L. 1:
- RISCHIARAMENTO** di alcuni punti importanti intorno la Criminal Giurisprudenza, attribuito all' Autore de' Delitti e delle Pene, e dedicato al Sig. di Voltaire. 4. 1769. L. :10
- SAGGIO**, nel quale si esamina quale debba essere la Legislazione per incoraggiare l' Agricoltura, e per favorire rapporto a questa la Po-

- polazione, le manifatture, ed il Commercio .
Opera del Sig. Bertrand, premiata dall' Illustre
Società Economica di Berna. 8. L. 2:
- SAGGIO d'un Piano di Educazione proposto alla
Gioventù Italiana. 8. 1778. L. 2:10
- la SEMIRAMIDE. Tragedia del Signor di Vol-
taire, tradotta in Versi Italiani. 8. L. 1:10
- STATO delle Arti e delle Scienze in Italia. Let-
tera di A. P. contro una Lettera Francese del
Sig. D, ... Seconda Edizione accresciuta di al-
cune Osservazioni ec. 4. 1767. L. 1:
- STORIA della Guerra seguita tra la Russia, e la
Porta Ottomana. Edizione Bellissima, adornata
di moltissimi Rami rappresentanti Carte Geo-
grafiche, Piani di Fortezze, e Ritratti di Prin-
cipi, e Generali. 8. Vol. 14. con l'aggiunta di
un Volume delle Osservazioni Militari sulle se-
guite Campagne. 1778. L. 45:
- STORIA del Calendario Romano del Sig. Fran-
cesco Blondel. 4. 1765. L. 5:
- STORIA di Delj, ossia Avventure curiose di un
Turco. 8. 1771. L. 2:
- THEOLOGIA Moralis Sacramentalis Tripartita
per modum Conferentiarum casibus practicis ap-
plicata, & illustrata ad usum Curatorum, tum
præsertim pro animarum cura Examinandorum.
4. 1675. L. 6:
- TRATTATO della Coltura de' Persici ed altri
Frutti. 8. 1766. L. 1:10
- la Venere Fisica del Signor di Maupertuis .
8. 1772. L. 1:
- VITA di Niccolò Bielke Senatore di Roma. 4.
1770. L. 2:
- VITA del Servo di Dio il P. Fra Gianvicenzo
Maria Ricci de' Predicatori. 8. L. 1.10

